

# Sette poesie di Davide Nota

da "Il non potere" (2002 - 2007)

## Battesimo

Fui iniziato all'arte nell'illusione  
di portare un po' di luce a me  
medesimo ed al mondo; mi sbagliavo.  
Non so di preciso cosa ho sbagliato:  
se certe letture o quell'erudizione  
che ricercavo in biblioteche e scuole  
tralasciando l'intensità che duole  
ad ogni passo sulla riva impura.  
Ma il "duri finchè dura la costanza"  
è già finita, consunta quella rabbia  
aristocratica che mi portavo sulla  
schiena, come un masso, quella teatrale  
messa in scena che è la vita e non è  
la vena, né la poesia...

Ma in questo dopo dopo dopo guerra,  
dove la terra è fragile ed i piedi  
esausti, a prima mattina serra  
la voce un diniego soffuso sotto  
pelle, nella carne ardente. E come  
vedi non scrivo più poesie d'amore,  
né rubo rose alle coltivazioni  
industriali per donarmi in qualche modo  
un breve lapsus accidentale.  
Si va, anzi, si va nell'acqua sporca,  
si continua la ricerca nell'epoca  
delle fermezze, delle decisioni  
inesorabili, mentre inesorabile  
per noi è solo il mattino, è questo  
scarno tentativo che nel sangue  
cerca di salire alle arterie, al cuore.  
Ma è una aspettativa schizofrenica  
che in fondo il fondo di rinuncia sfiora  
spesso, quando a sera per esempio guarda  
il popolo rientrare dalle feste  
al mare, dagli chalet che si riempiono  
di luci e battiti animali: che si vive  
giovani per già dimenticare qualche  
cosa di non visto, non vissuto.  
Eppure il trauma ce lo troviamo impresso  
dentro, come un marchio a fuoco,  
come un battesimo insaputo  
che soltanto a tarda notte conosciamo.

## **Ad una madre**

2.

Quasi con sacrale educazione  
al movimento dei tuoi neri gesti  
disegni un fatuo fuoco tra quei resti  
che restano, la sera; la questione  
irrisolta dei mutamenti terrestri  
ti continua a sconvolgere; l'azione  
del tempo nel tempo comune che ti pone  
in una condizione di campestri  
ricordi che mancano, di contesti  
che non ritrovi, ti chiude in rassegnazione;  
tu che potresti tanto dare, e invece stai...  
Gli altri condòmini riuniti in questi  
tristi palazzetti assembleari il tuo nome  
fanno ridendo, dicendo ciò che già sai...  
E tu invece pulisci la credenza,  
è un eroico il tuo gesto quotidiano,  
sotto il goffo sole di una demenza  
senile che ti soffoca, la mano  
che si ribella a questa condizione  
istituita è una fresca scoperta...

## La carne

Mah... non so cosa mi muova a quest'ora  
lungo queste dissestate strade.  
Le quattro di mattina la bonifica  
si illumina di una luce spettrale  
e una livida esigenza di carne  
si ramifica come un mattinale orgasmo.

In fila come ad un mercato di pesce stanno corpi di ragazze, fanno cenno di accostare, sorridono: i denti gialli e il trucco in viso viola slabbrato come da un sudore acido, mortale...  
Oltre la prima rotonda del centro commerciale, poco dopo il parcheggio della Barilla, stanno i trans, seduti sopra seggiole, o in macchine accostate, mostrando seni da ormoni gonfiati, siliconati, calze in nylon sopra mascoline gambe e labbra dure, brasiliane, pronte al male...  
Davanti a me una Punto bianca accosta, di giovani ragazzi piena, liceali, forse, da poco patentati, che ubriachi e ironici qualcosa gridano dal finestrino ripartendo di seconda, subito, in sgommata...  
Ah, la polvere che alzata sopra il corpo marroncino posa, del ragazzo dai due sessi, una fuliggine pare che quasi annulla questo mare di carne brulla dentro il quale entrambi andiamo.

Così giro, a una seconda rotonda,  
facendo come per tornare a casa dopo un vano viaggiare,  
con l'alba che minaccia una presenza che no, nessuno  
sarebbe ora capace di accettare con serenità...  
La strada è un mattatoio di macellate speranze  
che la pioggia lava con una lucidità che no, non mente...  
Oh, perdono, paese mio, che ti percorro come un indifferente malato, come se non ventidue anni ma secoli, millenni di vite fallite trafiggessero un cammino ormai casuale, paese, paese mio che finalmente vedo come un amico aprirti in terminale confidenza, come sei potuto cadere in questo pantano di stracci di merda e di sangue mestruale sui bordi gettati di questo pallido litorale adriatico, come hai potuto?

Sì, ricordo le domenicali gite su queste contrade come si ricorda un cadavere all'improvviso dissepolto.  
Madre, madre: tu fosti una giovane e bella comunista...  
Ma ora la Russia non c'è più.  
Il muro si è aperto come il ventre di un morto sprofondato nel mare le cui viscere maciullate già dai vermi si inalberano come meduse tra le acque dell'occidente attonito; mio nonno, il fascista buono, neppure lui c'è più!  
Sulla destra Ascoli è una scacchiera di cementate lapidi su cui il primo raggio di sole si posa come una lama sui polsi di un adolescente.  
Cinguettano gli uccellini dagli alberi a un indifferente cielo che si apre su questa giornata nuova.  
Le puttane sono tutte andate a casa, all'improvviso, come gufi.  
Le prime macchine che incontro, operai o managers, dove poche ore fa un banchetto di carni sudate ergeva a richiamo capezzoli e mutande, ora organizzano un altrettanto desolante parcheggio aziendale, tra tute da lavoro, camicie... Ma no, non è la produzione industriale che mi terrorizza, ma le finalità mancanti!

Democratica penisola, la tua politica mi sta logorando la fanciullezza; e l'ansia che solo tu sai dare come dono ai tuoi concittadini già mi addenta le caviglie come un cagnaccio sghembo; è l'alba, e l'insonnia è un altro fattore sociale. Per questo ti odio, democrazia liberale, liberismo, occidentale benessere, ossessione della prosperità, televisione commerciale, stronzate!  
Tutte stronzate questo stato! Puah!  
Io mi vergogno di essere italiano...

## Il fiume

Hai il corpo smangiato dagli oli, morto  
fiume che penoso passi: a pezzi  
la pelle del letto riarsa s'affaccia  
coi peli di paglia stecchiti e la piaga  
del sole nel petto. Qualche brandello  
di carne s'attanaglia. Sei, torrente,  
dai rovi ricoperto e dalle pile  
delle auto; su un masso  
dove stente s'incagliano le rive  
un grasso laureando scrive  
le sue orribili poesie, stirando  
le fibre smagliate del ventre... già,  
l'estate è rovi, copertoni e batterie  
sul bordo sfiancato del niente, Ivan...

E i sampietrini rialzati, i calcinacci  
di questa ultima periferia  
dove sei cumulo di resti e vanghe  
tra presti lavori di muratura  
e i cementizi tumuli: reale  
è questo campo che tronco fecale  
alla deriva trapassi, Tronto  
che fosco gli abusi ritingono e vile  
tra gli scarichi industriali e i rifiuti  
ti vedo sotto i piloni fluire  
delle circonvallazioni, non fiume  
ma rivolo di sangue, sterco, muco  
che scende, non sorgente ma rifiuto,  
scarico urbano che la vita abiura.

## **Preghiera**

Uno un giorno si accorge che la vita  
è la mancia pietosa che rimane  
su una mensola deposta, una reliquia  
che penzola scomposta da un altare  
di ciaffi rugginosi, e allora s'alza  
in una stanza giallognola, solo,  
e sollevando la serranda salta  
trentunenne, contro il mondo, in volo.

E quindi lo vedi signore il tuo corpo  
inchiodato a che cosa è servito, sei morto  
tra le risa come muore ogni giorno  
qualcuno (e non posa sul fango la rosa  
né perle concede la storia): che sarà  
di questo mondo senza più pietà né volgo  
non voglio neppure saperlo ma piango  
per te o signore che hai morto  
come adesso si muore un ragazzo  
e che cosa hai risolto, nel mondo?

## Il passaggio

La stanza è senza luce: fulminata  
la lampadina (in questa pioggia crudele  
come una mitraglia di ossessioni):  
non ci fa mica ridere una donna  
che si inciampa per la strada e cade...

È tutta andata via la gioventù  
svenduta mese dopo mese per far posto  
a questa produttiva lacrima.  
Oh, una lampada da accendere  
che illumini soltanto un poco  
il ciondolo di plastica, le foto...

E invece tutto schiara mutazione: il sole  
di nuovo alla finestra e quella voce,  
implacabile, che torna.

Questo salire e scendere, crollare  
o correre all'ombra dei grattacieli  
sulla pista ciclabile (il cielo  
è spaventoso qui) tu immagina  
questo cadere e ridere continuamente  
tra le siringhe a terra e le carcasse  
dei mici che non ce l'hanno fatta:  
bisognerebbe arrendersi  
o andare via fuggire  
ricominciare tutto altrove, dove  
nessuno ti conosce, dove nessuno sa.

E questa sera la luna sarà  
gonfia come un ovulo di sangue  
(sarà la terra scossa di tremendo):  
un'emergenza che giustifichi la pena,  
l'urgenza di un'azione definitiva.  
Ma no, ma no, c'è il sole...  
un sole sopportabile e mediocre,  
che mette sonnolenza, che dissuade...

## Il sereno

Era qui che parlavamo di guerra lo scorso anno,  
primavera nel parco tra i fiori e il trambusto  
elettorale: «Non è giusto» dicevi  
semplicemente, senza troppo aggiungere,  
e intendevi Falluja, la sevizia infame  
dei cani che votiamo e che ci fanno  
sorridenti complici dello sterminio.

E non importa rasentare la notizia,  
la storia è nostra come questo panorama  
ferito a morte, come questa piana  
cementizia che trasale  
o le serrande che rintonano nel cuore  
del garage condominiale...

E non importa neanche più studiare, scrivere  
o uscire la sera per le strade  
di questa campagna che si dimena  
come una brace nera,  
che si allontana...

*Segnalo volentieri questi sette testi dal file .pdf che Davide Nota mi ha gentilmente inviato; credo siano i piu' rappresentativi e li mettiamo alla prova del tempo. Faccio i miei migliori auguri a Davide per il prosieguo della sua vita personale ed artistica.*

Giuseppe Cornacchia, gennaio 2008, [www.nabanassar.com](http://www.nabanassar.com)